

FETHI BENSLAMA

Un furioso desiderio di sacrificio
Raffaello Cortina Editore 2017

L'autore esamina il desiderio di sacrificio che si è impossessato di tanti giovani in nome dell'Islam: propone un'interpretazione che definisce del supermusulmano.

Molti giovani di fede islamica legano la loro dignità a comportamenti in cui bisogna essere sempre più musulmani a costo di una violenza sia nei confronti di se stessi che degli altri, violenza che sfocia spesso in una crudeltà estrema.

Secondo l'autore è la fragilità identitaria e la ricerca quindi della propria identità che li trasforma in potenti guerrieri: uccidere il miscredente, l'occidentale, produce in loro una sedazione dell'angoscia, un senso di liberazione .

Sono in genere giovani nati in Europa, di seconda generazione,(il che dimostra che l'integrazione è difficile se non impossibile specie nelle periferie più svantaggiate); essi attribuiscono il peso della sventura dell'Islam a quei musulmani tiepidi, che non seguono il Corano alla lettera.

Ciò è favorito anche da una particolare situazione geo-politica: gli anni novanta segnano "un inasprimento del sentimento di umiliazione e discriminazione: la guerra in Iraq, quella in Bosnia , la persistenza del conflitto israelo-palestinese, accrescono in loro quel sentimento di vergogna e di colpevolezza capace di accendere la miccia della radicalizzazione".

Il loro obiettivo consiste nel fomentare l'ostilità tra musulmani e i loro paesi di adozione e nel destabilizzare l'Europa considerata il ventre molle dell'Occidente.

Un'avidità di ideali che non sono più quelli della famiglia in cui si è cresciuti: il jihadista vuole reinventarsi "volevo suicidarmi piuttosto che marcire" dicono alcuni giovani.

La cancellazione del confine tra la vita e la morte è uno degli elementi di fondo dei predicatori :l'idea della morte è talmente pervasiva che fa dire ad alcuni giovani che la morte è non è nulla, è come "un pizzicotto" un pizzicotto che porta in Paradiso. Chi cade in battaglia è morto solo in apparenza, resta vivo, gode di ogni bene, è immortale.

Le rivolte nel mondo arabo a partire dal 2010 (Tunisia 17 dicembre 2010) sono state molto importanti per capire le motivazioni di una possibile alternativa all'islamismo: l'autore non è d'accordo con chi giudica negativamente tali rivolte, soffocate da un lato dai movimenti jihadisti, finanziati dai paesi del Golfo e che non vi hanno preso parte, dall'altro dagli eserciti degli Stati nazionali che hanno represso crudelmente le popolazioni civili all'origine delle rivolte. Ma l'islamismo (Fratelli musulmani) andati al potere per es.in Egitto e Tunisia ha provocato una rapida disillusione perché ha preteso di imporre la religione "come unico potere in grado di dirigere questo e l'altro mondo".

La difficoltà nei paesi arabi è costituita , secondo l'autore, soprattutto dalla incapacità di superare il concetto di comunità dovuta al gruppo di appartenenza (famiglia, clan, villaggio, piccola città) con le sue pratiche religiose e tradizionali (detta umma)per approdare al concetto di organizzazione sociale, dove gli individui sono legati da funzioni, scambi produttivi e commerciali in un insieme governato dallo Stato e dal diritto normativo, cioè diventare delle comunità aperte nelle quali l'adesione non si fonda più sui legami di parentela; questo è il vero conflitto: non tra laicità e religione ma fra patto di comunità e contratto sociale.

Fethi Benslama, membro dell'Accademia tunisina di scienze, lettere e arti, è psicoanalista e docente di Psicopatologia clinica presso l'Università Paris-Diderot.

